



ISTITUTO SUPERIORE PER LA  
PREVENZIONE  
E LA SICUREZZA DEL LAVORO  
**UFFICIO STAMPA**

Via Urbana, 167 – 00184 Roma  
Tel. 064714276/378/386  
Fax 064714387  
Email: ispesl\_ufficiostampa@rm.tws.it

Roma, 7 maggio 2004

**CONVEGNO: “L’IGIENE DEL LAVORO QUALE PREVENZIONE NELLA P.A.”**

**MARTEDI 11 MAGGIO 2004 FORUM P:A:  
FIERA DI ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 295**

Le tematiche che saranno affrontate nel corso del Convegno, spazieranno nel campo della P.A., sottolineando gli aspetti legati alla sicurezza e alla prevenzione in questi ambienti di lavoro.

Il tema della qualità dell’aria negli ambienti confinati (IAQ) sta recentemente ricevendo un maggiore interesse da parte degli igienisti del lavoro per una serie di ragioni tra cui la rilevanza sanitaria della problematica, lo sviluppo del settore terziario, il cambiamento delle tipologie edilizie. Ne discuterà, il Dott. Renato Cabella, del Laboratorio di Chimica Tossicologica - Dipartimento Igiene del Lavoro ISPESL – che, nel presentare la relazione su “Rischio Ozono da Apparecchiature di Fotoriproduzione”, spiegherà come l’utilizzo sempre più diffuso di macchine fotocopiatrici e stampanti sia stato associato alla “sindrome dell’edificio malato” (SBS), e il loro impiego costituisca una delle principali sorgenti di rischio da prendere in considerazione ai fini di un’adeguata valutazione del rischio chimico negli ambienti di lavoro della pubblica amministrazione, ai sensi del Titolo VII-bis del D.Lgs. 626/94.

Infatti, come risulta dagli studi effettuati, fotocopiatrici e stampanti laser sono apparecchiature in grado di emettere diversi agenti chimici (ozono, solventi, polveri di toner, Se, Cd) sia per rilascio dai materiali impiegati per il loro funzionamento (toner, inchiostri, carta), sia in seguito alla particolare tecnologia di stampa utilizzata.

La combinazione dei parametri fisici in un ambiente di lavoro condiziona fortemente lo stato di salute dei lavoratori, lo stato di malessere che si crea quando le condizioni ambientali non sono ottimali riduce sensibilmente la produttività dei lavoratori e in alcuni casi può predisporli a infortuni più gravi legati al calo della concentrazione. Anche se in alcuni casi, l’insoddisfazione dei lavoratori nasce da rivendicazioni diverse, nella maggior parte dei casi esistono delle condizioni ambientali alle quali il datore di lavoro è tenuto a prestare attenzione non solo perché gli è imposto dalla legge, ma soprattutto perché ha tutto l’interesse a far lavorare bene i propri dipendenti.

Affronterà queste tematiche, il Dott. Michele del Gaudio, del Laboratorio Agenti Fisici - Dipartimento Igiene del lavoro – ISPESL, che, nell’illustrare la relazione su “Le esperienze sul controllo del microclima in ambito P.A.”, spiegherà come le nuove tipologie edilizie, che prevedono spazi lavorativi senza aperture verso l’esterno e il peggioramento della

qualità dell'aria nei centri urbani, abbiano contribuito negli ultimi anni ad un generale peggioramento delle condizioni di lavoro; nel campo della Pubblica Amministrazione le scelte sono complesse perché spesso sono condizionate da iter burocratici che mirano a una giusta riduzione dei costi ma di fatto si traducono in penalizzazioni qualitative.

Le straordinarie qualità tecniche dei prodotti contenenti amianto avevano determinato un diffusissimo e capillare impiego di tale minerale negli anni precedenti al 1992. Il maggiore impiego industriale dell'amianto, a livello mondiale, è stato in combinazione con il cemento, per la realizzazione di una grande varietà di prodotti, come ad esempio condutture, lastre piane e corrugate. Altri impieghi significativi dell'amianto sono stati la realizzazione di prodotti a base di asfalto o vinile per la pavimentazione, prodotti isolanti per le condutture e le caldaie, feltri per la costruzione di tetti, tessuti speciali, materiali di attrito, prodotti antincendio spruzzati ed isolanti elettrici.

I materiali contenenti amianto possono costituire una fonte di inquinamento, a seconda se l'amianto sia o meno saldamente legato all'interno del materiale. I materiali in cemento-amianto sono un chiaro esempio di amianto inglobato all'interno del prodotto e generalmente non costituiscono una significativa sorgente di inquinamento, fintanto che tali prodotti rimangono in buone condizioni. L'impiego di amianto in prodotti antincendio spruzzati rappresenta invece un esempio di amianto non legato saldamente; questi, alla pari di altri prodotti friabili, possono facilmente rilasciare fibre nell'ambiente.

Malgrado la normativa italiana abbia proibito l'impiego e la produzione dell'amianto e dei materiali che lo contengono, il rischio di esposizione a tale minerale permane tuttora, perché la maggior parte di questi materiali sono situati principalmente negli edifici pubblici e nelle scuole.

La problematica sarà discussa da Antonella Campopiano, Dipartimento Igiene del Lavoro dell'ISPESL.

Gli interventi di protezione per il rischio di esposizione ad agenti biologici in relazione agli adempimenti previsti dal Titolo VIII del D.Lgs. 626/94 e successive modifiche ed integrazioni, si considerano di particolare interesse per il contenuto estremamente innovativo dell'attuale normativa e per la necessità di garantire un'adeguata ed efficace tutela del personale.

Ai sensi dell'art.4 del D.Lgs. 626/96, per quanto riguarda il Titolo VIII è necessario evidenziare per luogo o ambiente se esiste o meno "rischio di esposizione" ad agenti biologici dei lavoratori (come più volte sottolineato nell'art. 78 del Decreto) e quali siano le misure tecniche, organizzative procedurali attuate o da dover attuare per evitare l'esposizione individuando e definendo i necessari interventi di protezione.

L'osservare questi adempimenti è strettamente dipendente dalla valutazione del rischio biologico che rappresenta il cardine dell'intero sistema prevenzionistico e deve essere effettuato attraverso una procedura applicativa, facilmente eseguibile e in grado di garantire un corretto svolgimento.

Al riguardo sono state pubblicate le Linee Guida ISPESL "Il rischio biologico: procedura applicativa per la valutazione del rischio e la pianificazione degli interventi di prevenzione e protezione" (AA. F.Benvenuti, R. Lombardi – Dip. Igiene del Lavoro ISPESL e F.Pastoni – Lab .Microbiologia – Centro Comune di Ricerca CEE – Ispra, Ann. Ig. Vol.12 N.4 Suppl. 2 p 329-360 , 2000). In esse, come spiegherà Roberto Lombardi, Ricercatore ISPESL., viene illustrata una metodologia operativa che uniformandosi ai criteri procedurali previsti dalle linee guida per la valutazione del rischio elaborate dall'ISPESL per i diversi comparti operativi (PMI, Lab. di Ricerca, Controllo e Didattici, SSN etc..) delinea in forma esplicita un indirizzo attuativo dell'intero procedimento valutativo del Rischio Biologico.